



## Columna Regia o Stylation a Cannitello. *Ad Trajectum Siciliae*. Individuazione del sito

NICOLA MESSINA GOTHO DI GURAFI

**ABSTRACT:** This contribution aims to establish the exact place where the Columna Regia once stood, also known in ancient times as Colonna Reggina and Stylation. The indications of Strabone and Pliny the Elder are essential, indicating the Cenis or Cenide (in Calabria), in front of Capo Peloro (in Sicily), as a geographical place where Columna Regia stood, i.e. the point where a column-shaped building was located to indicate the transit place to Sicily in Roman times, called *Ad Trajectum Siciliae*, corresponding with the territory of Cannitello on the Calabrian shore of the Strait of Messina. A military map of 1702, together with other cadastral maps of 1844 and 1925, show the point where Columna Regia was located. The earthquake of 1783 caused the Reggina Column to collapse definitively and what was left of it after two millennia.

**KEYWORDS:** Cannitello; Colonna Reggina; Strabone; Trajectum Siciliae; Stylation.

\*\*\*

Antichi riferimenti geografici:

**CAPO CENIDE:** In corrispondenza del Capo del Cavallo, dirimpetto Capo Peloro, estensivamente sino a Coda della Volpe e Fossa di Cannitello.

**COLUMNA REGIA:** Torretta o Colonna posta sull'omonimo promontorio tra Cannitello e Porticello.

**AD TRAJECTUM SICILIAE:** Imbarcadero tra Cannitello e Porticello dove sorgeva la Columna.

**FRETUM SICULUM o FARO DI MESSINA:** Stretto di Messina.

**POSSIDONIUM O TEMPIO DI NETTUNO:** A Cannitello dove fu eretta la chiesa di Santa Maria del Faro.

**TEMPIO DI MINERVA:** A Cannitello nella contrada dell'Afro, eretto da Ulisse.

Uno dei temi più dibattuti da oltre un secolo, tra gli studiosi nel disputare sulle distanze intercorrenti tra Calabria e Sicilia nell'area dello Stretto, al fine di dar significato alle misure riferite da Strabone e da Plinio e da esse sperando, dopo due millenni di fenomeni erosivi e cataclismi, di ricavare certezze sull'ipotetica alternativa localizzazione di Columna e della Statio Romana, a favore di questa o di quella località, hanno finito per ingenerare confusione senza mai risolvere il problema. Punto nodale rimane sempre quello di individuare con buon margine di certezza attraverso il materiale documentario di cui disponiamo, frutto della tradizione storiografica antica e moderna, il punto esatto ove sorgesse Columna Regia, o Colonna Reggina, ovvero Columella o Stylation, che assieme a Cenide, al Tempio di Nettuno o Possidonio e Ad Trajectum Siciliae, hanno rappresentato in un unico contesto i capisaldi territoriali dello Stretto di Messina sin dall'epoca Romana. Questi toponimi, servirono ad indicare i riferimenti geografici dell'area calabrese dello Stretto di Messina, allora conosciuto col



nome “Fretum Siculum” o “Faro di Messina”, definizioni cartografiche derivate dalla centralità dell’isola di Sicilia rispetto alla Calabria, e richiamate nelle descrizioni in ogni epoca.

La presenza di questi numerosi insediamenti lungo il territorio di Cannitello, non riscontrandosene in egual misura altrove nel contesto calabrese dell’area dello Stretto, possono suggerire l’antica destinazione dei luoghi quale crocevia mediterraneo di intensi fenomeni viari e mercantili da e verso la Sicilia, ovvero tra oriente ed occidente. Non a caso, la presenza sincrona di un antico Tempio di Nettuno venerato dio del mare e leggendario nume tutelare dei naviganti; di un Tempio dedicato a Minerva sul promontorio dell’Afro<sup>1</sup>; di un promontorio in cui aveva sede Cenide, figura mitologica amata da Nettuno, da lui mutata di sesso e trasformata in un fortissimo guerriero invulnerabile ed invincibile, imprimevano all’ambiente quelle caratteristiche di misteriosa sacralità la cui protezione era affidata alla presenza guardinga di Scylla e Cariddi, i due insidiosi mostri che rendevano incerto e periglioso ai naviganti il passaggio tra i vortici del mare, ove «né mai nocchieri oltrepassaro illesi»<sup>2</sup>.

Il processo di concentrazione geografica di popolazioni formate da antiche civiltà marinare, probabilmente Greci, Cretesi, Cartaginesi, o Mori<sup>3</sup>, l’impianto di alcuni Templi con i relativi apparati sacerdotali, riferimenti socio-culturali di queste comunità conferiscono al territorio di Cenide dov’era Columna Regia uno status riconducibile al sistema di città-polis. Certo è che i numerosi ritrovamenti archeologici tra Porticello, Cannitello e Pezzo<sup>4</sup> sia a terra che a mare, di cocci, di colonne, di tombe, di monete, di anfore, di ancore e di bronzi, nonché «i vestigi dell’antiche mura»<sup>5</sup>, sono testimonianze che conducono alla presenza stabile di comunità erudite in grado di identificarsi nei simboli mitologici incarnati nel Tempio di Nettuno, nel Tempio di Minerva, in Cenide e nella ninfa Crateide il fiume (Santa Trada) progenitore di Scilla, attorno ai quali stanziava la popolazione di questi luoghi, dedita essenzialmente agli scambi mercantili, come pone in evidenza la condizione di punto obbligato di passaggio, qual’era lo Stretto di Messina. Ecco perché *Columna* non può essere considerata semplicemente il sito in cui sorgeva un manufatto segnaletico fine a se stesso. *Columna Regia* secondo i latini e *Stylarion* per i bizantini, posto dai Reggini in luogo eminente, cioè sopra un

---

<sup>1</sup> Girolamo Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, 1601, p. 63v- 64r, il quale riferisce che Afro Promontorio di Minerva, era così chiamato da Dionisio per cagione che Ulisse dopo la guerra troiana, avendo qui dimorato per diversi giorni vi edificò un magnifico tempio a Minerva. Afro o dell’Afro era una vasta contrada del territorio di Cannitello denominata anche dell’Afraca seu Matiniti, Afro seu Due Arie, Afro seu Carrubbara, Afro seu Mortille, censita in molti documenti antichi, localizzata sulle alture collinari tra Piale e Pirgo, cfr. il mio “Cannitello dal 1061, la Seta, La Marineria, i Commerci nello Stretto di Messina e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei Gerosolimitani di Malta ed. 2021” ad vocem.

<sup>2</sup> Omero, *Odissea*, libro XII.

<sup>3</sup> Dal latino “Maurus”, cioè i popoli Berberi e altri popoli dell’antica regione romana della Mauretania, nell’attuale Nord Africa.

<sup>4</sup> De Lorenzo Antonio Maria, *Le scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel secondo biennio di vita del museo civico*, 1886, p. 14-24; Nostro Luigi, *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina*, 1923, rist., pp. 19-20, 81. Va anche ricordato che nel mare di Porticello sono stati rinvenuti assieme al relitto di una nave, del cui carico facevano parte, una scultura bronzea denominata la Testa del Filosofo, un’altra scultura bronzea conosciuta col nome di Testa di Basilea o di Porticello, risalenti intorno al V secolo a.C. e numerose anfore, oggi custodite presso la sezione di archeologia subacquea del Museo Archeologico di Reggio Calabria.

<sup>5</sup> Girolamo Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, 1601, p. 62 r-v.

promontorio, per la delimitazione dei confini amministrativi e per l'indicazione del luogo di attraversamento verso la Sicilia, inteso dai Romani il terminale di imbarco *ad Trajectum Siciliae* (fig. 1), va integrato per la sua peculiare posizione, e per la presenza contestuale dei cennati Templi di Nettuno e di Minerva, nel più vasto fenomeno del Cenideo costituito estensivamente da quell'estrema parte di territorio calabrese prospiciente il Faro di Messina tra Punta del Cavallo e Coda della Volpe (Pezzo-Fossa di Cannitello), luoghi di privilegiata importanza mercantile marittima.



Fig. 1 - Columna in rilievo del 1702 (particolare)

Muovendo le premesse da quanto ci viene tramandato dalle cronache antiche, soprattutto da Strabone (63 a.C. + 23 p.C.) e da Plinio (23 p.C. + 79 p.C.), apprendiamo dal primo che inizia progressivamente la descrizione dell'imboccatura dell'area dello Stretto di Messina, dal «promontorio Scilleo (Scilla) masso altissimo che fa penisola in mare, essere stato fortificato da Anassilaos tiranno de' Reggini. Segue ad esso il Cenis, rendendo anguste le ultime estremità dello Stretto, di contro al promontorio della Sicilia detto Peloro. Questo è uno dei tre capi che fanno essere triangolare quell'isola, e accenna all'oriente d'estate, mentre il Cenis invece guarda all'ocaso; di modo che questi due promontori sono in certo modo contrapposti fra loro. Dal Cenis fino al promontorio Posidonio, val quanto dire fino a Colonna di Reggio, lo Stretto ha un picciol varco di circa sei stadii<sup>6</sup> per lunghezza<sup>7</sup>. È la Sicilia di figura triangolare, d'onde anticamente fu detta Trinacria, e poscia Trinacia, con nome di maggiore dolcezza. La sua figura finisce in tre punte: quella di Peloro, che guarda a Ceni ed a Colonna di

<sup>6</sup> Stadio = 600 piedi = 185 metri x 6 = 1110 m.

<sup>7</sup> Francesco Ambrosoli, *Della geografia di Strabone*, vol. III, Milano 1833, p. 102.



Reggio, e forma lo Stretto; quella di Pachino che sporge verso levante e, cinta dal mar di Sicilia, guarda verso il Peloponneso e il canale che disgiunge Creta dal Peloponneso medesimo; la terza è quella che sta rimpetto alla Libia, e accenna alla Libia stessa, ed al ponente invernale, e dicesi Lilibeo»<sup>8</sup>.

Analogamente e sullo stesso argomento, Antonino Pio (86 p.C. + 161 p.C.) nel descrivere le distanze correnti tra Milano e lo Stretto di Messina affermava: «Iter quod a Mediolano per Picenum et Campaniam ad Columnam, id est Traiectum Siciliae ducit mpm DCCCCLVI sic»<sup>9</sup>, evidenziando in tal modo che a Columna era situato il luogo dal quale si trageva verso la Sicilia.

Anche Plinio il Vecchio fornisce alcuni particolari nel descrivere il territorio Bruzio precisando che dopo la Città di Scilleum (Scilla) scorre il fiume Cratea (Santa Trada), che si dice sia madre di Scylla. Poi la Colonna Reggina, sui due promontori opposti dello Stretto Siculo, dalla parte d'Italia Caenus (Cenide), e in Sicilia il Peloro, una distanza di 12 stadi, fino a Reggio 94<sup>10</sup>.

Le parole di Strabone sono riprese nel 1605 dal geografo Merula: «Tradit Strabo in more Priscis fuisse Ditiones & Imperia certis terminis distinguere; quemadmodum ab Rheginis factitatum, qui Columellam, id est exilem Turrem in littore Freti, Peloro Siciliae Promontorio adversam extruxerant. De ea sic scribit Hermolaus Barbarus in doctissimus Plinij Castigationibus: Graeci cum locum Stylidam id est Columellam vocant: ea turricula modo erecta ex adverso Turrem in Peloro sitam respicit: odieque a multo Stylarion appellatur»<sup>11</sup>.

Le descrizioni di Strabone testimone oculare dello stato dei luoghi, che indica riferimenti geografici precisi ed universalmente noti, sono di per se chiare ed inequivoche, e pertanto non opinabili, ponendo in prevalente evidenza soprattutto che Cenide fosse collocato in corrispondenza delle ultime estremità dello Stretto, ch'era reso più angusto dalla presenza del suo stesso promontorio, il quale a sua volta si trovava collocato di fronte al promontorio della Sicilia detto Peloro, dov'era situato sin dall'antichità il Faro di segnalazione per i naviganti. Per cui, essendo tali indicazioni, facilmente riscontrabili sul territorio anche ai giorni nostri, ritenere più propriamente che Cenide fosse quel territorio dirimpetto a Capo Peloro identificabile con il promontorio in corrispondenza della Punta Torre del Cavallo, da dove si estendeva comprendendo l'odierna Cannitello dov'era situato il Tempio di Nettuno, giungendo fino al porto di Fossa (antica contrada di Cannitello), appare confermato dai nessi simmetrici tramandati dagli storici antichi. Così come analogamente le stesse fonti antiche pongono nel territorio calabrese, dirimpetto Capo Peloro e quindi tra Cannitello e Porticello, il luogo in cui sorgeva *Columna Regia*.

Che i territori costieri della Calabria nell'area dello Stretto di Messina, dove sorgeva Colonna Reggina, siano stati soggetti a ripetuti attacchi dei Musulmani, risulta più volte testimoniato da molti cronisti e storici, benché oggetto tuttora di ampio dibattito. Molti casali, chiese, monasteri e grancie basiliane o benedettine ivi esistenti, che dopo il 1061 con l'arrivo dei Normanni furono aggregate al monastero di San Salvatore in Lingua Phari di Messina, eretto a celebre Archimandritato, in precedenza erano state messe a

<sup>8</sup> Ivi, p. 119.

<sup>9</sup> G. Parthey et M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolimytanum*, 1848, p. 46.

<sup>10</sup> Plinio il Vecchio, *Storia naturale*, III, f. 73: «Dein Columna Regia, Siculum Fretum ac duo adversa promunturia, ex Italia Caenus, e Sicilia Pelorum, XII stadiorum».

<sup>11</sup> Paulli G.F.P.N. Merulae, *Cosmographiae Generalis*, Amsteldami 1605, parte II, libro IV, p. 1165.





ferro e fuoco, durante attacchi mossi dagli Stati islamici con milizie provenienti dall’Africa nell’anno 827, come risulta evidenziato da Rocco Pirro: «Anno 827. Ex Africa in Siciliam trajicentes Saraceni, nostra opulentissima potiti sunt insula. Calabria, ut loco proximior, hostilem sensit impetum, maritima omnia fere oppida, quae adjacent mari, ferro, flammisque dari vidit; utraque plurimorum illustrium monasteriorum perniciem ingemuit»<sup>12</sup>. Il che rende evidente che le continue scorrerie subite da Colonna Reggina nel tempo furono la principale causa del suo declino iniziato in seguito alla caduta dell’Impero Romano.

Lo Stretto di Messina è richiamato nella testimonianza della celebre battaglia della Colonna avvenuta nel 982 (o 981) tra Ottone II di Sassonia e l’Emiro Abu-l-Qasim: «981-Fecit proelium Otto rex cum Sarracenis in Calabria in civitate Columnae, et mortui sunt ibi 40 milia paganorum, cum rege eorum, nomine Bullicassinus»<sup>13</sup>.

La stessa battaglia viene descritta da un diverso cronista del XII secolo: «Dehinc per Briciam et Lucaniam in Calabriam perrexit et apud Stilum Calabriae oppidum cum Sarracenis pugnavit eosque devicit, Regium quoque cepit»<sup>14</sup>.

Così come non mancarono ulteriori eventi bellici nel periodo aragonese che contribuirono alla desolazione di questi luoghi. Durante la Guerra del Vespro Siciliano (iniziata il 30 Marzo 1282) le coste calabresi sullo Stretto furono devastate dalle truppe di re Pietro d’Aragona il 17/18 Gennaio 1283 il quale, fatto armare con 2000 armigeri otto o dieci galere, uscite all’imbrunire dal porto di Messina e lottando contro la rema del Faro, si erano dirette verso la Calabria, dove il mattino seguente toccarono la spiaggia di Catona, sconfiggendo circa 450 tra militi e pedoni francesi che agli ordini di Carlo d’Angiò custodivano il porto a Fossa, ponendo in fuga i pochi superstiti, incendiando e distruggendo i luoghi<sup>15</sup>, dirigendosi quindi verso i monasteri basiliani di Scilla e Bagnara che venivano assaltati e saccheggianti dagli almogaveri<sup>16</sup>.

Un *Rivum Columnae* risulta indicato nel 1179 nella descrizione dei confini di un podere, nel corpo di un atto di donazione nel quale i coniugi *Ioannis filii Burnincelli cum uxore sua Cyneda*, che possiedono un predio rustico che limita con il *rivum Columnae*, cioè il ruscello o torrente denominato Colonna<sup>17</sup>, per onorare un privilegio disposto dai loro antecessori al tempo della Contessa Adelasia, ne fanno donazione a favore della chiesa di Sant’Onofrio<sup>18</sup>: «Offerimus S.Onuphrio praedium situm ac

<sup>12</sup> Pirro Rocco, *Sicilia Sacra*, 1733, tomo secondo, pp. 997-998; Rodotà Pietro Pompilio, *Dell’Origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia*, 1760, libro secondo, p. 81.

<sup>13</sup> Lupi Protospatari, *Annales*, in *MGH Monumenta Germaniae Historica*, Georgius Henricus Pertz, Hannover 1844, Tomo V, p. 55.

<sup>14</sup> Romualdo Guarna (1110 c. + 1182 c.), *Chronicon sive Annales*, in *MGH Monumenta Germaniae Historica*, Georgius Henricus Pertz, Hannover 1844, Tomo XIX, p. 400.

<sup>15</sup> Giuseppe Silvestri (a cura di), *De Rebus Regni Siciliae*, 1892, pp. 296-297, 698-699.

<sup>16</sup> Saba Malaspina, *Historia continuatio*, in *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum Imperio*, a cura di Rosario Gregorio, 1792, tomo 2, pp. 367-368, 389-390.

<sup>17</sup> Il *Rivum Columna*, se l’identificazione con Columna Reggina risultasse corretta, secondo i confini indicati nell’atto, potrebbe essere stato l’attuale torrente Piria (denominazione, peraltro nuova, derivata dal possesso settecentesco del soprastante sughereto da dove origina il torrente da parte dell’omonima famiglia Piria di Scilla; cfr. ASRC, notaio Brunone Galimi, 13 Giugno 1787, f. 66v-69v), posto ad occidente del predio donato.

<sup>18</sup> Identificabile probabilmente col monastero basiliano di Santo Onofrio del Chao, che era stato eretto dal monaco Onofrio deceduto nel 995, dando il nome all’attiguo casale detto S. Onofrio distante tre miglia da Monteleone; cfr. Pietro Pompilio Rodotà, *Dell’Origine, progresso, e stato presente del rito greco in Italia*, 1760, libro secondo, p. 195.



positum ad rivum Columnae pro remissione et venia animarum propinquorum nostrorum, qui ante nos e vita migrarunt, cum introitu et exitu, cum arboribus fructiferis et silvestribus, et cum facultate aquam adducendi atque hauriendi. Fines autem praedi sunt hi: ab oriente via publica; ab occidente rivus; a septentrione Ioannes filius Burnincelli, et via publica; a meridie rivus, et Ioannes filius Burnincelli»<sup>19</sup>.

Il latinista Ambrosius Calepinus nel condividere nel suo *Dictionarium Latinum* del 1502 le descrizioni degli storici e geografi classici, afferma: *Columna Regia civitatis in Brutio, ut est apud Pop. Hunc locum Graeci Stylide vocant.i. Columella. Ea turricula modo erecta ex adverso turrem in Peloro sitam respicit hodie a multis appellatur Stylation*<sup>20</sup>. Così come analogamente si legge nel Martirologio Romano del 1587 sotto la voce Stilo: «In Calabria, appresso Reggio, dirimpetto al Faro di Messina, ò Stilarion, secondo alcuni, è una Torretta a guisa d'una Colonna, detta Styli da Greci, Stilus in Calabria: Stylida Antonino, Columna Regia Plinio, Strabo videtur Possidonium, & Columnan Regiam, eundem locum facere»<sup>21</sup>. Queste preziose testimonianze assumono rilevanza temporale poiché descrivono la presenza di Columna Regia nel XVI secolo, in termini di attualità e contemporaneità, attestando oltre che la notorietà della sua collocazione di fronte alla Torre di Capo Peloro o dirimpetto al Faro di Messina, la presenza fisica della costruzione definita *turriculae* o una torretta.

In tal senso un'ultima testimonianza geografica del 1802 ci viene anche riferita da Lorenzo Giustiniani, rifacendosi al P. Fiore che a sua volta richiama il Marafioti<sup>22</sup>, nel parlare di Fiumara di Muro affermava «essere un avanzo della Colonnella detta Reggina, perché la Colonna, o Colonnella Regina, non era un'abitazione, ma una semplice torretta, o specola, posta dà Reggini, come confine delle loro città, come rilevano da Strabone: «Columnella, turrem exilem super freto pro confinio locaverunt, cui e regione turris posita est, quam Pelori nuncupant»<sup>23</sup>.

Condivisibili pertanto appaiono pienamente le conclusioni e le precisazioni dei numerosi cronisti e geografi antichi che si sono occupati di *Columna*, nell'affermare unanimemente che tale presenza edilizia non fosse propriamente una colonna nel significato architettonico del termine, ma fosse una Torre esile, *una Torretta a guisa d'una Colonna*, ovvero una torricciola dal portamento colonnare, una sorta di cippo segnaletico, eretta dirimpetto alla Torre di Capo Peloro o Faro di Messina. La condizione dirimpettaia o frontaliera tra Capo Peloro e *Columna*, attestata dalle fonti antiche, rende quindi evidente che l'ideale linea di congiunzione nell'attraversamento dello Stretto, privilegiasse necessariamente il territorio di Porticello.

In simbiosi con *Columna* risulta pacifica la circostanza riferita da molti storici medievali e moderni dell'esistenza di un antico Tempio dedicato al dio del mare Nettuno, diversamente indicato Possidonio situato a Cannitello, sulle cui vestigia, come riferito dal Politi, storico reggino e testimone oculare seicentesco che amava

<sup>19</sup> Francisco Trinchera, *Syllabus Graecarum Membranarum*, 1865, pp. 256-257.

<sup>20</sup> Ambrosius Calepinus, *Dictionarium Latinum*, 1502, ad vocem "Columna".

<sup>21</sup> Bernardino Rocca Piacentino, *Il Martirologio Romano, corretto & pubblicato per ordine di Gregorio XIII*, Venezia 1587, ad vocem "Stilo".

<sup>22</sup> Girolamo Marafioti, *Croniche et antichità di Calabria*, 1601, p. 62.

<sup>23</sup> Lorenzo Giustiniani, *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli*, Tomo IV, Napoli 1802, pp. 987-988.



soggiornare a Cannitello, dove possedeva una vasta proprietà<sup>24</sup>, venne edificata la chiesa dedicata alla Vergine Madre di Dio<sup>25</sup>. Tale chiesa era già nota nel periodo normanno col titolo di Santa Maria del Faro, dalla quale nel 1061 i normanni Altavilla mossero per conquistare la Sicilia e sottrarla al dominio dei saraceni<sup>26</sup>. Lo stesso Politi nel 1617, riferisce: «Ultimo Capo è detto Cenide, hoggi del Sciglio, ò per dir meglio Scilla è propriamente il Promontorio lontano da Scilla da due miglia, e volgarmente hoggi si dice il Capo del Cavallo, qual capo stà di rimpetto à Peloro di Sicilia, e questo è il più stretto luogo che fra Sicilia, e Calabria si ritrova. Appresso à questo Capo, in un luogo che hoggi si chiama il Cannatello, in quel tempo vi era una Terra, che si domandava Colonna di Reggini, della quale infino ad oggi se ne ritrovano reliquie degli edifici, & ivi vicino alla ripa vi è un Tempio molto antico di buona fabbrica, & tutto intiero, & hoggi è dedicato alla gloriosa Vergine Madre d’Iddio ove si celebra la Festa, e là concorrono molte genti delle convicine Città e Terre». Questa chiesa di Santa Maria a Cannitello, risulterà minuziosamente descritta nei documenti Gerosolimitani essere stata un edificio dall’architettura bizantina, collocato dentro un baglio fortificato, nella parte centrale del paese in prossimità alla via Fontana Vecchia, distante dal mare approssimativamente un centinaio di metri, dove nel periodo delle crociate risulterà collocato anche un Lazzaretto dipendente dall’archimandritato del S.Salvatore in *lingua phari* di Messina, per la cura degli ammalati di lebbra che tornavano da Terra Santa e perdurata nel tempo sino al 1783, quando il terremoto ne causò definitivamente il crollo<sup>27</sup>.

La collocazione della *Columna* a Porticello in epoca Romana, sulla cui ubicazione geografica convergono pacificamente le indicazioni degli antichi cronisti, sembrerebbe avvalorata anche dagli studi bizantini del Minuto<sup>28</sup>, il quale riferisce: «La *Columna*, invece, divenuta in età bizantina *Stilarion* e presso le cui acque fu con ogni probabilità combattuta la battaglia navale dell’anno 982, detta comunemente “di Punta Stilo”<sup>29</sup>, nefasta per l’imperatore tedesco Ottone II, era certamente a sud di Scilla, come è attestato dalle fonti antiche, ma può essere facilmente ubicata o presso Porticello a nord di Cannitello, dove, vicino al Capo della Torre del Cavallo sorgeva probabilmente un tempio di Nettuno, sul quale poi fu piantata una chiesa, dal titolo di s. Maria di Rocca Verdara; oppure presso Punta Pezzo, come sostiene con sovrabbondanza di dettagli locali Luigi Nostro, uno studioso degli inizi del nostro secolo». Sono perfettamente condivisibili le argomentazioni storiche del Minuto quanto alla collocazione di *Columna* a Porticello, mentre del tutto avulse da ogni riscontro e contesto storico-

<sup>24</sup> NMG, *Cannitello dal 1061, la Seta, La Marineria, i Commerci nello Stretto di Messina e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei Gerosolimitani di Malta*, 2021.

<sup>25</sup> Marc’Antonio Politi, *Cronaca della Nobile Fedelissima Città di Reggio*, 1617, p. 15.

<sup>26</sup> Ferdinand Chalandon, *Storia della dominazione Normanna in Italia e in Sicilia*, 1907, rist. 2008, pp. 552-553; John Julius Norwich, *I Normanni nel Sud*, pp. 157-162; Amato di Montecassino, *L’Ystoire de li Normant*, Paris 1835, XIII, p. 151.

<sup>27</sup> Per il Tempio di Nettuno e la Chiesa di Santa Maria del Faro, poi denominata di Rocca Verdala, vedasi il mio *Cannitello dal 1061, la Seta, La Marineria, i Commerci nello Stretto di Messina e la Commenda di Santa Maria di Cannitello detta di Rocca Verdala nei Cabrei Gerosolimitani di Malta*, ed. 2021.

<sup>28</sup> Domenico Minuto, *I monasteri Greci tra Reggio e Scilla*, p. 83.

<sup>29</sup> Sulla Battaglia della Colonna, va richiamato un convincente ed esaustivo saggio di Antonio Maurizio Loiacono, con una ricca bibliografia antica e moderna, per l’identificazione dei luoghi in cui avvenne la battaglia navale e per quelli ove aveva sede *Columna Regia* o *Stilis*, in «Occhiali – Rivista sul Mediterraneo islamico», n. 3 (2018), pp. 4-23.



documentale sono le successive ipotesi di Pezzo, luogo sfalsato diagonalmente e molto lontano, circa 2,5 km, rispetto alla linea ideale di traghettamento che in proiezione ortogonale di Capo Peloro dirige verso Porticello, ed essendo inoltre che, successivamente alla pubblicazione degli studi del Minuto, è stato abbondantemente documentato il luogo in cui fosse anticamente collocato il Tempio di Nettuno, sulle cui mura venne impiantata in età bizantina la chiesa di *Sainte Marie de lo Fare*<sup>30</sup> come è stato già evidenziato.

Va quindi chiarito che verso la metà del XVI secolo, si dette corso alla edificazione lungo la costa calabrese di una serie di Torri costiere a base circolare, da porre alla distanza non superiore a 6000 passi<sup>31</sup> l'una dall'altra ed in corrispondenza visiva tra di loro, provviste a loro custodia di torrieri e cavallari, destinate alla sorveglianza delle coste e come sistema difensivo dalle incursioni turchesche<sup>32</sup>. Nel territorio di cui parliamo ne vennero edificate due, Torre Cavallo a Est della Fiumara di Santa Trada e Torre del Pirayno sul crinale sovrastante Pezzo, ma entrambe sono del tutto inconferenti con *Columna Regia*, sia avuto riguardo all'epoca della loro costruzione che per le ragioni militari di guardia cui erano state destinate.

Esisteva in passato anche una terza Torre, detta *il Torrione o Torre di Pirgo*, risalente ad epoca molto remota per quanto rimanga ignota la sua origine. Essa, già malandata e scossa dal tempo, cadde definitivamente sul finire dell'Ottocento<sup>33</sup>, ma anche in questo caso si trattava di una costruzione con una diversa struttura architettonica non identificabile con *Columna Regia*, per due motivi fondamentali. Si trattava, come la sua denominazione *Torrione* rendeva evidente, di una massiccia Torre a pianta quadrangolare<sup>34</sup> del tutto inconferente con l'esile Torre di *Columna*; era lontana dal mare circa 1 km, collocata sulle alture collinari sopra l'abitato di Cannitello in località Pirgo e perciò inadatta a svolgere la funzione di riferimento portuale. È riportata in una pianta planimetrica del 1812 sotto la denominazione *T.(orre) di Prisco* (fig. 2), cioè risalente a tempi assai remoti<sup>35</sup>.

Premesse tali testimonianze, è facile concludere che Colonna, Colonna Reggina, *Columna Regia*, *Columella*, *Stilo*, *Stilis*, *Stylide* o *Stylarion*, fossero tutte denominazioni che indicavano in varie epoche il medesimo manufatto e lo stesso luogo. Va considerato tuttavia che la *Columna* posta dirimpetto Capo Peloro e pertanto in corrispondenza con la zona di Porticello, oltre che ad assolvere alla funzione di determinare i confini territoriali di Reggio, servisse anche ad indicare la direttrice di traghettamento più breve verso la Sicilia e perciò stesso indicata dai Romani con la denominazione *ad Trajectum Siciliae*. Per tali motivi è indubbio che la *Columna* dovesse esser collocata in un luogo non molto distante dal lido del mare ed allo stesso tempo eminente, sgombro nella sua prospettiva dalla presenza di alture collinari retrostanti che ne avrebbero mimetizzato la percezione, affinché potesse costituire un

<sup>30</sup> Amato di Montecassino, *L'Ystoire de li Normant*, Paris 1835, XIII, p. 151.

<sup>31</sup> Passo romano = 70 cm = 2,5 piedi.

<sup>32</sup> Gustavo Valente, *Le Torri costiere in Calabria*.

<sup>33</sup> A. M. De Lorenzo, *Scoperte archeologiche di Reggio Calabria nel secondo biennio di vita del museo civico*, pp. 16-18.

<sup>34</sup> I resti del Torrione di Pirgo costituiti da un grosso blocco quadrangolare giacciono tuttora, ignorati e nell'incuria più assoluta, in seguito al crollo di fine '800, nei pressi dell'originario sito.

<sup>35</sup> BNN, *Carta Planimetrica, Riconoscenza del Terreno Tra Scilla e Catona*, 1812, in *NMG: Cannitello dal 1061*.

valido riferimento visibile dal mare, per essere facilmente raggiunto il corrispondente approdo dal naviglio che transitava nello Stretto.



Fig. 2 - Stralcio territorio di Cannitello - Porticello 1812, con indicazione T. di Prisco

Sgombrato il campo dagli inconferenti insediamenti di altre Torri, fortunatamente una pianta planimetrica militare del 1702 (fig. 1) costituente il rilievo delle coste della Calabria e della Sicilia prospicienti il Faro di Messina<sup>36</sup>, mette in chiara evidenza la presenza di un manufatto snello, alto, tondeggiante, perfettamente compatibile con tutte le descrizioni che di *Columna Regia* sono tramandate dall'epoca Romana. Si tratta cioè di un'esile costruzione colonnare assimilabile al concetto architettonico tramandato dagli antichi cronisti le cui dimensioni notevoli per altezza, svettano nel contesto geografico del territorio di Cannitello in cui essa viene raffigurata, perfettamente coincidente anche per la sua posizione con le indicazioni degli antichi Romani, *in littore Freti*, prossima allo Stretto, non molto distante dalla spiaggia di Porticello, su un retrostante promontorio, in posizione eminente rispetto al suo circostante territorio, perfettamente visibile dal mare e da terra.

Questa costruzione, per la sua collocazione, lontana dai due migliori punti strategici di osservazione verso il mare Tirreno e verso il mare Jonio, in cui diversamente erano collocate le Torri del Cavallo e del Pirayno, (inconferenti sotto il profilo storico con Colonna Reggina, poiché edificate nel corso del XVI secolo e quindi in epoca molto posteriore, per assicurare il completo monitoraggio della costa nel tratto più critico dell'area dello Stretto), va esclusa da ogni ipotetico compito di vedetta militare, essendo evidente che per sua intrinseca natura e giacitura sarebbe stata inadatta a prevenire sbarchi corsari, e fosse soltanto destinata a svolgere funzione segnaletica di approdo proiettata verso l'imbocco del Canale.

<sup>36</sup> BNF, *Carte particuliere du Fare de Messine et de ses environs par le Sier D'Hiver 1702*, in N. Aricò, *Illimite Peloro*; particolare della zona con la Torretta.





Va chiarito che nell'enumerazione dei beni della Commenda di Santa Maria del Cannitello detta di Rocca Verdala, che pur possedeva alcune terre nell'adiacente contrada di Janculla, non si fa menzione di questa Torretta, né di *Columna*. Si registra soltanto la presenza di una vecchia Calciera o Carcara per servizio della Commenda, nella contrada Janculla<sup>37</sup>, che tuttavia non può essere identificata con la *Columna*, atteso che, i toponimi risultanti sulle carte catastali, come si dirà, contrassegnano espressamente la zona con *P. della Torre o Serro Torre*. È probabile che ricadendo la Torretta in una zona periferica frammentata in numerosi appezzamenti riconducibili in parte al Monastero Basiliano di San Giovanni a Castaneto, o ai territori feudali e burgensatici dei Ruffo di Scilla o di Fiumara, fosse inclusa nei loro possedimenti ed avesse comunque perso ogni significato storico archeologico. Non risulta menzionata tra le proprietà dei Gesuiti, che pure a Cannitello i medesimi avevano posseduto, ma che ricadevano in altre contrade<sup>38</sup>. In nessun caso, comunque, tale Torretta rilevata nel 1702 poteva assimilarsi ad una di quelle erette per la difesa costiera in quanto troppo vicina a Torre Cavallo e pertanto sarebbe stata una duplicazione superflua ed in contrasto con le regole progettuali stabilite per la loro cadenza, ubicazione ed edificazione.

Il manufatto in questione risulta situato sopra un promontorio, ad Est del Torrente Piria, in proiezione della parte iniziale dell'ansa di Porticello, e pertanto in perfetta corrispondenza con tutte le descrizioni storiche che pongono *Columna* di fronte Capo Peloro, in un luogo che poteva essere raggiunto attraverso la diramazione della via Popilia, la strada romana che proveniente da Capua, giunta sulle alture collinari calabresi dello Stretto di Messina, scendeva sino al mare ad Abala cioè a Porticello, rispettando anche la descrizione riferita da Plinio che la colloca dopo il fiume Crateide (Santa Trada) nel contesto territoriale di Cenide.

Va precisato che tra Pezzo e Fossa, antiche contrade di Cannitello, cioè nei luoghi denominati anticamente Coda della Volpe, sul finire del XVI secolo, viene descritta la presenza di una vasta area portuale impantanata, ove «soleano ridurre in esso navi et galere»<sup>39</sup>, e pertanto destinata anticamente quale caricatore per i rifornimenti frumentari delle fosse granarie colà situate, ovvero per i traffici marittimi che le navi dell'Archimandritato del San Salvatore di Messina in Lingua Phari svolgevano con le proprie dipendenze basiliane calabresi, monasteri e grancie, che godevano dal 1147 completa esenzione doganale per *omnes species* di prodotti agricoli e vestiari<sup>40</sup>, e dove giungeva un'ulteriore diramazione della Via Popilia. Ma sono del parere che tale scalo, eccessivamente discosto dalla direttrice con Capo Peloro, fosse una struttura distinta dal luogo denominato *ad Trajectum Siciliae* contrassegnato dalla *Columna Regia* tra Cannitello e Porticello.

<sup>37</sup> Cabreo Gerosolimitano di Cannitello del 1649-52, f. 20v.

<sup>38</sup> Carolina Belli, *Stato delle rendite e pesi degli aboliti collegi della capitale e regno dell'espulsa Compagnia di Gesù*, pp. 848-851.

<sup>39</sup> Codice Romano Carratelli: "La Coda della Volpe n° 3", oltre l'omonima Torre è raffigurata l'area portuale insabbiata con la descrizione e le misure del porto lungo  $\frac{3}{4}$  di miglio e largo  $\frac{1}{2}$  miglio. Miglio romano = 1480 m.

<sup>40</sup> Mario Scaduto, *Il Monachesimo Basiliano nella Sicilia Medievale*, pp. 191-192; Rocco Pirro, *Sicilia Sacra*, 1733, tomo secondo, pp. 971-984; Vera von Falkenhausen, *Reggio Bizantina*, p. 273. L'insabbiamento del porto coincide con l'epoca successiva in cui i monasteri e le grancie basiliane della Calabria cessarono di essere sottoposte al San Salvatore di Messina dopo il 1410; cfr. Giovanni Minasi, *Scilla*, 1889, rist. 1971, p. 49; Rocco Pirro, op. cit., pp. 984-985.

Ulteriori riscontri cartografici, successivi al disastroso terremoto del 1783, che si presume abbia fatto crollare la *Columna*, ci sono forniti da due carte planimetriche del territorio di Cannitello. La prima del 1844 (fig. 3) nella quale, in perfetta corrispondenza con il luogo indicato nel rilievo del 1702, risulta riportata la dicitura *P° della Torre* (Piano o Punta della Torre?) sopra un promontorio contrassegnato dalle opportune linee altimetriche di livello, a monte del lido di Porticello incluso tra i torrenti Piria ad Ovest e Prestianni ad Est, distante circa 150 metri dal lido del mare e circa 1100 metri dal luogo dove sorgeva la chiesa di Santa Maria (edificata in epoca bizantina sulle mura del Tempio di Nettuno o Possidonio, anch'essa rilevata nella planimetria del 1702 sotto la denominazione *Tour de la Canatelle Commanderie*, nell'epoca in cui già da secoli costituiva parte integrante della Commenda Gerosolimitana dell'Ordine di Malta); la seconda carta, costituita da un quadro di unione planimetrico catastale del territorio di Cannitello del 1925/42 (fig. 4), con perfetta aderenza alla precedente, contrassegna gli stessi luoghi con la denominazione *Serro Torre*.

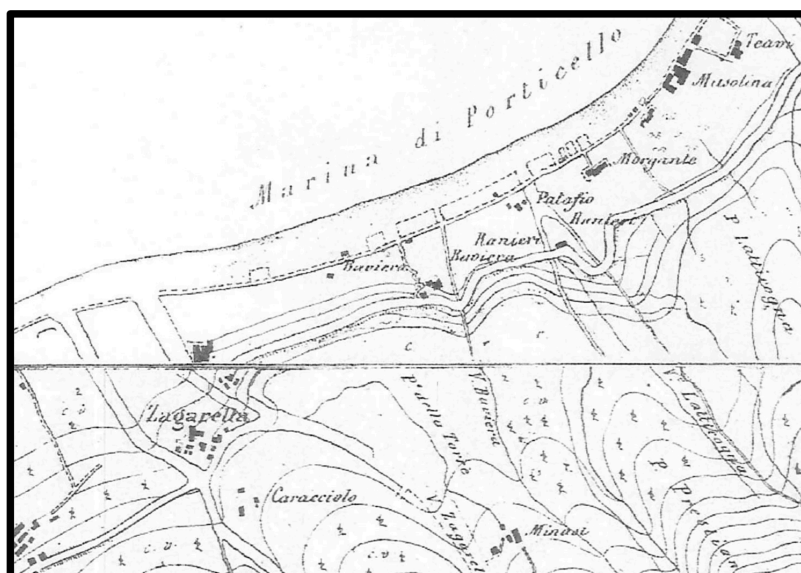


Fig. 3 - Carta Topografica Cannitello 1844 P. della Torre

Nella sottostante località, *Zagarella*, è testimoniata la presenza di un vetusto borgo probabilmente cinquecentesco, ma che potrebbe essere frutto di un originario insediamento edilizio di epoca più antica, contraddistinto da piccole costruzioni edificate con *maudo*<sup>41</sup> di cui residuano ancor oggi ruderi in significativa quantità. Va ancora precisato che tale promontorio, oggi interessato in parte dalla costruzione di moderni edifici, a causa dei lavori per la costruzione della litoranea provinciale verso Scilla realizzata dai Borbone intorno al 1825-26<sup>42</sup>, fu oggetto di sbancamenti che hanno determinato la sezione e l'asporto di parte cospicua del promontorio come si ricava visibilmente, e con esso forse degli eventuali ruderi della *Columna* sopravvissuti al terremoto del 1783 (fig. 5).

<sup>41</sup> “Maudu”, “maddu”: blocchi impastati con terra scura e calce.

<sup>42</sup> Luigi Nostro, *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina*, 1923, p. 143.

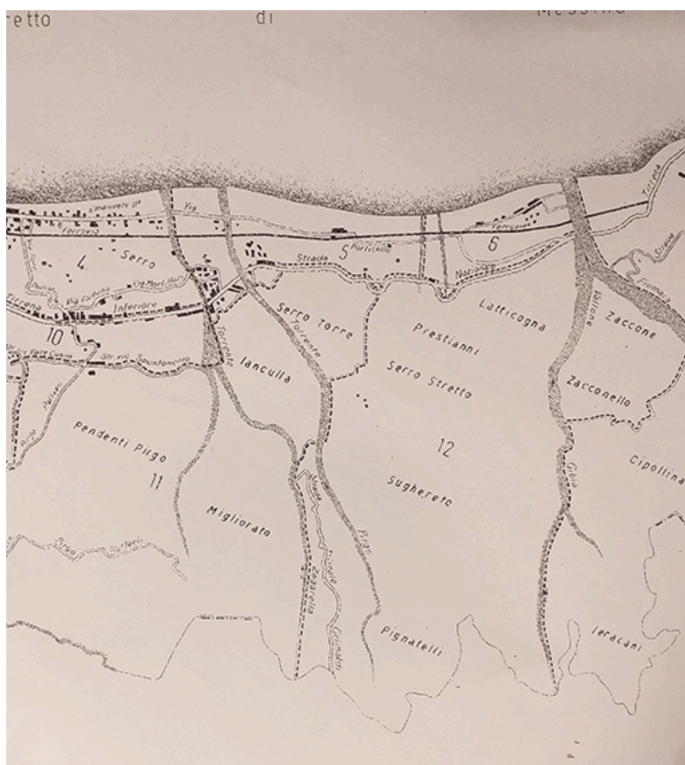


Fig. 4 - Carta Quadro di Unione planimetrico 1925-42 Serro Torre



Fig. 5 - Promontorio P. della Torre dove sorgeva la Columna



Sembrirebbe in tal modo ipotizzabile che crollata definitivamente la *Columna Regia* dopo il terremoto del 1783, e residuata per qualche tempo i ruderi delle sue fondamenta, in quanto dopo di questa data non se ne ha più notizia, restarono a testimonianza della sua passata esistenza le puntuali denominazioni sopravvissute, in perfetta corrispondenza con l'antico e storico sito, sulle carte planimetriche e catastali successive.

Orbene, mentre riecheggiano le parole di Strabone, se l'univocità dei riscontri probatori e documentali sia da ritenersi il fondamentale segno che dimostra l'autenticità di una circostanza, riteniamo che essendo numeroso il concorso dei riscontri grafici del rilievo settecentesco e di quelli planimetrici contenuti nelle successive carte del 1844 e del 1925, perfettamente convergenti sul piano storico e su quello geografico, in tutto e per tutto, con la complessiva mole dei corrispondenti dati e delle descrizioni antiche e moderne, per il puntuale riscontro della esatta collocazione di questo cippo nell'antico sito, la conclusione ovvia non potrebbe essere altra che quella di essere stata questa la famosa *Columna Regia o Styliarion, statio* di sosta della via Popilia e luogo di traghettamento verso la Sicilia che al tempo di Roma imperiale venne denominata *ad Trajectum Siciliae*, e questo chiarirebbe anche in maniera definitiva quale fosse propriamente il significato letterale del toponimo Porticello, quale luogo di approdo e quindi piccolo porto.